

## La visione del paradiso nel *Journal* di George Fox

1. A diciannove anni George Fox, nel 1643, lascia casa e lavoro (aiutava un calzolaio, che era anche allevatore di bestiame) e comincia a vagare, con un vestito di pelle che egli stesso s'è fatto, per campagne, città e villaggi dei Midlands. C'è stata una voce che l'ha indotto a partire: «Vedi come i giovani vanno insieme nella vanità e i vecchi sotto terra; e tu devi abbandonare tutti, giovani e vecchi, e tenerti lontano da tutti, e diventare per tutti uno straniero» («Thou must be a stranger unto all» J 3). Così parla di sé in quegli anni di sofferenza e di ricerca, nel suo diario:<sup>1</sup>

«Digiunavo spesso e molti giorni camminavo lontano dalle case in luoghi solitari, spesso prendevo la mia Bibbia e andavo a sedere in qualche albero cavo, in luoghi remoti fino a quando la notte giungeva; e molte volte mi aggiravo qua e là anche la notte in una dolorosa solitudine, poiché nel tempo dei primi interventi del Signore su di me io ero un uomo dei dolori» (J 9 s). «Avevo circa vent'anni quando queste prove vennero su di me, e continuai alcuni anni in una condizione molto tormentata, e volentieri l'avrei allontanata da me. E andai da molti preti a cercare conforto ma non trovai conforto da loro» (J 4).

Dal clero riceve difatti ben poco aiuto. Uno gli consiglia «di fumare e cantare salmi», e George gli dice che non ama il tabacco e non è in condizioni di cantare. Questo stesso, appena George si allontana, racconta tutte le sue confidenze ai garzoni che mungono il latte. Un altro lo disgusta, assalendolo perché calpesta inavvertitamente un'aiola. Un altro gli suggerisce di farsi cavare sangue («ma non ebbero una goccia del mio sangue, aggiunge»). «Pensai che erano dei ben miserabili confortatori, e vidi che non mi servivano a nulla, perché non potevano raggiungere la mia condizione» (J 6).

Intanto però lo accompagnano e lo guidano progressivamente segnali e illuminazioni («openings»). All'inizio del 1646 viene guidato a capire le sofferenze di Cristo; e come quelli che si chiamano cristiani, protestanti o papisti, non lo sono veramente; e che avere studiato a Oxford o a Cambridge e avere molte «nozioni» non basta, per essere ministri di Cristo. Ai suoi parenti, che lo rimproverano perché non va in chiesa, e va invece nei campi o nei frutteti, risponde che l'apostolo ha insegnato che i credenti non hanno bisogno di maestro, perché l'unzione dello spirito insegna loro (J 7). Un'altra volta gli viene manifestato che l'altissimo non abita in templi fatti con le mani (J 8). L'esperienza fondamentale per Fox ha luogo nel 1647:

... come avevo abbandonato tutti i preti, così io abbandonai anche i predicatori indipendenti, e quelle che erano ritenute le persone di maggiore esperienza, poiché mi resi conto che tra di essi non c'era nessuno che poteva parlare alla mia condizione. Ma quando tutte le mie speranze in loro e in tutti gli uomini erano andate, in modo che io non avevo più nulla fuori di me che mi potesse aiutare, quando non sapevo più cosa fare, allora, oh allora udii una voce che diceva: «C'è uno solo che può veramente parlare

---

\*Quanto segue rappresenta un tentativo di rilettura di una pagina capitale «Diario» di Fox, nel contesto biografico dei primi anni della sua missione pubblica. Una redazione più completa di questo testo sarà presentata su *Annali di storia dell'esegesi*, X,. Lo presento con la consapevolezza del molto lavoro che occorre ancora fare: consapevolezza che cresce man mano che si approfondisce la conoscenza di questo mondo e di questa figura, e man mano che si coglie, a suo proposito, la verità della riflessione di Emerson (1835): «la vera biografia [di Fox] si deve trovare in quelle rivelazioni che egli ricevette stando nei frutteti, in luoghi solitari, per strada, e che sono segnate da due tratti: 1. sono di carattere liberale e filosofico, così da concordare con le massime delle scuole di filosofia; 2. hanno una diretta rilevanza per la morale pratica». Emerson diceva questo in una conferenza del 26 febbraio 1835 (*Early Lectures*, I, 165-182, in particolare p. 170). L'incontro di Emerson con Fox è molto importante nel periodo formativo dello scrittore. Cf. F.B. Tolles, *Emerson and Quakerism, American Literature* 10 (1938) 142-165. Ho accennato all'influenza su Emerson del passo del *Journal* che studieremo in un intervento dal titolo *Emerson and Wisdom*, all'XI convegno dell'Italian Association for North American Studies, Messina 24-26 ottobre 1991, intervento da pubblicarsi nei relativi atti. Come si vedrà la lettura «liberale-filosofica» suggerita da Emerson è anche quella che adotto nella mia interpretazione di Fox.

<sup>1</sup> Cito da *The Journal of George Fox. A revised Edition by John L. Nickalls*, Cambridge U.P., 1952, abbreviando «J». Il diario fu da Fox dettato circa trent'anni dopo gli avvenimenti che stiamo esaminando a partire probabilmente dal 1674, a Thomas Lower. La versione di Giovanni Pioli, *Il giornale di George Fox*, Edizioni Religioni Oggi, Roma 1969, appare condotta sull'edizione del 1911, basata sul «Manoscritto Spence», chiamata *Cambridge Journal*. L'edizione Nickalls del 1952 vuole invece riproporre il testo che Thomas Ellwood pubblicò nel 1694, un testo composito, basato sul manoscritto Spence, ma arricchito di ulteriori documenti. Queste differenze non incidono sostanzialmente sul quanto diremo.

alla tua condizione: proprio Gesù Cristo»[«There is one, even Christ Jesus, that can speak to thy condition»]. A queste parole il mio cuore diede un balzo di gioia. Allora il Signore mi mostrò la ragione per cui non c'era sulla terra nessuno che potesse parlare alla mia condizione: affinché io tributassi a lui tutta la gloria, poiché tutti sono sottoposti al peccato, e resi muti dalla mancanza di fede come io lo ero stato, in modo che Gesù che illumina e dona grazia, fede e potenza, potesse avere su tutti la preminenza. Così, quando Dio è all'opera, chi può fermarlo? Questo ho imparato dall'esperienza (J 11).

Cresce allora in lui il desiderio della pura conoscenza di Dio e di Cristo, «senza aiuto di un qualsiasi uomo, libro, scritto». «Sebbene leggessi le Scritture che parlavano di Cristo e di Dio, non sapevo di nulla se non per rivelazione, in quanto ad aprire era colui che aveva la chiave, ed era il Padre della vita ad attrarmi al suo figlio mediante il suo spirito» (J 11)

Le visioni si susseguono:

Un giorno dopo aver camminato in solitudine nella campagna e essere ritornato a casa, fui rapito nell'amore di Dio, in modo che non potevo fare altro che ammirare la grandezza del suo amore. Mentre ero in quella condizione la luce e la potenza eterna mi si dischiusero, e in esse io vidi chiaramente che tutto era stato fatto e doveva essere fatto in Cristo e per mezzo di Cristo (J 14).

Gli appare un «fuoco purissimo», il fuoco del discernimento degli spiriti (J 14 s). Apprende di dovere cibarsi del cibo che altri calpestanto, cioè la vera vita, la vita di Cristo (J 19 s). Vede le montagne spianarsi, perché possa venire la gloria di Dio (J 16). Vede Babilonia, Sodoma e Gomorra, e la sua tomba:

Quindi potevo dire di essere stato, in spirito, a Babilonia, a Sodoma e in Egitto, e nella tomba, ma di esserne uscito, per l'eterna potenza di Dio, e di essere stato posto al di sopra di queste cose, e del loro potere, essendo entrato nella potenza di Cristo. E vidi le messi biondeggiare il seme di Dio sparso abbondantemente sul terreno, più di quanto mai frumento sia stato affidato alla terra, e nessuno per raccoglierlo; e per questo io mi affliggevo con lacrime (J 21).

Vede, nel 1648, la terra fendersi, perché il seme divino possa crescere in essa (J 22). Vede il sangue di Cristo, il sangue della nuova alleanza (J 23). La predicazione, avvalorata da segni straordinari, trova grande rispondenza.

## 2. Ma di nuovo ecco un momento di oscurità:

Una mattina, mentre stavo seduto vicino al fuoco, venne su di me una gran nube, e una tentazione prese ad ossessionarmi: ma rimasi seduto, tranquillo. Mi si diceva: «Tutte le cose vengono dalla natura», e gli elementi e gli astri mi si affollavano sopra così che ero come avvolto da una nube. Ma poiché me ne stavo tranquillo e silenzioso, la gente in casa non si accorgeva di nulla. E mentre sedevo tranquillo sotto questa visione, e lasciavo che avesse il suo corso, sorsero in me una speranza viva e una voce vera che diceva: «C'è un Dio vivente che ha fatto tutte le cose». E subito la nube e la tentazione svanirono, e la vita prevalse su tutto, e il mio cuore si rallegrò e lodai il Dio vivente. Dopo qualche tempo incontrai alcune persone che avevano l'idea che non ci fosse un Dio, e che tutte le cose invece venissero dalla natura. Ebbi con loro una grande disputa e li soverchiai e indussi taluni di loro a confessare che c'è un Dio vivente. Allora vidi che era stato bene che io passassi attraverso a quella prova (J 25).

3. Il «Diario» racconta vari altri episodi, tutti volti a ricordare i primi, grandi successi della predicazione, ma poco più avanti un'altra visione sembra collegarsi a quella precedente: una visione che rappresenta il culmine e il termine di questo periodo di iniziazione, in cui Fox compie le sue esperienze fondamentali e definisce i contenuti della sua predicazione:

Potevo dire a quel punto di essere ascenso in spirito fino al paradiso di Dio, attraverso la spada fiammeggiante. Tutte le cose erano nuove e tutta la creazione mandava per me un profumo diverso da prima, inesprimibile. Non conoscevo altro che purezza, innocenza e giustizia, essendo stato rinnovato ad immagine di Dio da Gesù Cristo, così da poter dire d'essere ascenso alla condizione in cui era Adamo prima della caduta. La creazione era manifesta ai miei occhi e mi fu mostrato come tutte le cose hanno i loro nomi attribuiti loro in base alla loro natura e virtù. Ed ero incerto se dedicarmi alla professione di medico a beneficio dell'umanità, vedendo che mi erano state così manifestate dal Signore la natura e la virtù delle creature. Ma subito fui rapito in spirito, perché conoscessi una condizione diversa e più stabile di quella di Adamo quando era innocente: quella di Gesù Cristo che non sarà mai soggetta a caduta. E il Signore mi mostrò che quelli che gli siano stati fedeli nella potenza e nella luce di Cristo dovranno ascendere a quella condizione in cui viveva Adamo prima della caduta, dove le opere mirabili della creazione e le loro virtù possono essere conosciute attraverso le manifestazioni di quella divina Parola di sapienza e potenza da cui

furono create. A grandi cose il Signore mi introdusse, e meravigliose profondità mi furono manifestate, di là da quanto si possa esprimere a parole; ma appena ci si sottomette allo spirito di Dio, e si cresce nell'immagine e nella potenza dell'Onnipotente, si può ricevere la Parola di sapienza, che tutto manifesta, e si può riconoscere la segreta unità dell'Essere Eterno.<sup>2</sup>

La storia della predicazione di Fox è appena all'inizio, ma occorre fermarsi su questa pagina, e su quel che segue, per il carattere decisivo delle affermazioni che vi sono contenute. Fox continua a spostarsi. Giunto alla valle di Beavor, riceve una ulteriore illuminazione connessa a quella appena esposta.

Mentre ero là, il Signore mi manifestò tre cose a proposito delle tre grandi professioni nel mondo, la medicina, la teologia (cosiddetta) e la legge. E mi mostrò che i medici erano estranei alla sapienza di Dio, dalla quale le creature furono fatte, e che perciò essi non conoscono le virtù delle creature, perché sono estranei alla Parola di sapienza da cui furono fatte. E mi mostrò che i preti erano estranei alla fede vera di cui Cristo è autore, la fede che purifica e dà vittoria e porta gli uomini ad avere accesso a Dio, la fede per cui sono graditi a Dio, mistero della fede, che la coscienza pura comprende. Mi mostrò anche che gli uomini di legge erano estranei all'equità e alla vera giustizia, e da quella legge di Dio che giudicò la prima trasgressione e ogni peccato e che corrisponde allo spirito di Dio che viene contristato e offeso nell'uomo. Mi fece vedere che questi tre, i medici, i preti e gli uomini di legge reggevano il mondo privi della sapienza, della fede e dell'equità e della legge di Dio, gli uni pretendendo di curare il corpo, gli altri l'anima, gli altri la proprietà privata. Ma vidi che erano tutti estranei, estranei alla sapienza, estranei alla fede, estranei all'equità e alla legge perfetta di Dio.

Mentre il Signore mi manifestava queste cose, sentivo che la sua potenza si effondeva su di tutti, e che da questa tutti avrebbero potuto essere riformati, solo che avessero voluto accoglierla e sottommervisi. I preti potevano essere riformati e adottati alla vera fede che è un dono di Dio. Gli uomini di legge potevano essere riformati e adottati alla legge di Dio che corrisponde a quanto di Dio vi è (ed è trasgredito) in ognuno e che induce ad amare il prossimo come se stessi. Questa legge mostra che se si fa torto al vicino si fa torto a se stessi, e insegna a fare agli altri quel che si vorrebbe fosse fatto a se stessi. I medici possono essere riformati, e adottati alla sapienza di Dio da cui tutte le cose furono fatte e create, in modo che ricevano la giusta conoscenza delle creature e comprendere le virtù di cui le ha dotate la Parola di sapienza, da cui furono fatte e sono sorrette. Tutto questo mi fu manifestato con dovizia: come tutti sono estranei alla sapienza di Dio, e alla giustizia e alla santità in cui fu fatto l'uomo al principio. Ma qualora tutti credano nella luce e camminino nella luce con cui Cristo illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e divengano figli della luce e del giorno di Cristo, allora, in questo suo giorno tutte le cose, visibili e invisibili, si vedranno alla divina luce di Cristo, l'uomo spirituale, celeste, da cui tutte le cose furono fatte e create (J 28 s.).

Questa sezione del «Diario» prosegue con un ampio sviluppo, che riguarda una delle tre classi sopra ricordate, quella dei preti, e si conclude con importanti affermazioni attinenti all'ermeneutica spirituale e al suo nesso con il recupero della condizione adamitica:

Ma quando attraverso lo Spirito e la potenza di Dio si giunge a Cristo che adempie i tipi, le figure, le ombre, le promesse e le profezie che lo riguardano; quando si è condotti dallo Spirito Santo nella verità e nella sostanza delle Scritture, seduti ai piedi di lui che ne è l'autore e il fine, allora le Scritture si leggono e si comprendono con profitto e grande piacere.

Inoltre il Signore Dio, quando fui fatto ascendere così da giungere alla sua immagine, in giustizia e santità, entrando nel paradiso di Dio, mi fece vedere lo stato per cui Adamo divenne anima vivente, e anche la statura di Cristo, il mistero che era stato nascosto da età e generazioni: cose ardue a pronunciarsi, che molti non possono accettare. Giacché, di tutte le sette della cosiddetta cristianità che io ho potuto incontrare nel complesso, non ne trovai alcuna che potesse accettare che si dicesse che si deve giungere alla perfezione di Adamo, all'immagine di Dio e alla giustizia e alla santità in cui era Adamo prima della caduta, divenendo

---

<sup>2</sup>«Now was I come up in spirit through the flaming sword into the paradise of God. All things were new, and all the creation gave another smell unto me than before, beyond what words can utter. I knew nothing but pureness, and innocency, and righteousness, being renewed up into the image of God by Christ Jesus, so that I say I was come up to the state of Adam which he was in before he fell. The creation was opened to me, and it was showed me how all things had their their names according to their nature and virtue. And I was in a stand of mind whether I should practise physic for the good of mankind, seeing the nature and virtues of the creatures were so opened to me by the Lord. But I was immediately taken up in spirit, to see into another or more steadfast state than Adam's innocency, even into a state in Christ Jesus, that should never fall. And the Lord showed me that such as were faithful to him in the power and light of Christ, should come up into that state in which Adam was before he fell, in which the admirable works of the creation, and the virtues thereof, may be known, through the openings of that divine Word of wisdom and power by which they were made. Great things did the Lord lead me into, and wonderful depths were opened unto me, beyond what can by words be declared; but as people come into subjection to the spirit of God, and grow up in the image and power of the Almighty, they may receive the Word of wisdom, that opens all things, and come to know the hidden unity in the Eternal Being»(J 17 s).

limpidi e puri senza peccato, come egli era. Perciò, come potrebbero accettare che gli si dica che si deve crescere sino alla misura della statura della pienezza di Cristo, quando non possono accettare di sentire che si deve arrivare, qui in terra, a quello stessa potenza e a quello stesso Spirito in cui si trovavano i profeti e gli apostoli? Eppure è una verità certa che nessuno può capirne gli scritti nel modo giusto senza lo stesso Spirito mediante cui furono scritte (J 31-33).

4. Da queste pagine emergono, a mio modo di vedere, le due posizioni fondamentali del quaccherismo delle origini.

La prima riguarda l'interpretazione spirituale: non è possibile leggere le Scritture se non si è nello stesso Spirito in cui furono scritte e perciò, per leggerle e comprenderle, si deve arrivare a quello stesso Spirito che le ha prodotte.<sup>3</sup> Questo principio permette di ripercorrere tutta la storia biblica, comprendendola dall'interno, «applicandola debitamente al proprio stato» (J 31), cioè riproducendo in se stessi le condizioni di Giovanni il Battista, dei Profeti, di Mosè, e infine di Adamo: ricuperando l'inizio attraverso la fine, attraverso il nuovo Adamo.

Enunciato appunto in questo momento dell'evoluzione spirituale di Fox, questo principio verrà ripreso infinite volte.

Giacché in quella Luce e in quello Spirito che era prima che le Scritture fossero prodotte, e che aveva guidato i santi uomini di Dio a produrle, vedevo che tutti devono giungere a quello Spirito, se vogliono conoscere nel modo giusto Dio, o Cristo, o le Scritture, quello Spirito che guidava e ammaestrava quanti le scrissero (J 33).

Dovevo indirizzare la gente a quello Spirito che aveva prodotto le Scritture, e che poteva condurre all'intera verità, sino a Cristo e a Dio, come quelli che le avevano prodotte...Queste cose le compresi non con l'aiuto degli uomini, né con la lettera, anche se le Scritture sono scritte nella lettera, ma nella luce del Signore Gesù Cristo, immediatamente attraverso il suo Spirito e la sua potenza, come fecero i santi uomini di Dio che scrissero le Sante Scritture. Non che io avessi poca stima delle Sante Scritture, anzi esse erano preziosissime per me, ma questo accadeva perché io ero nello stesso spirito in cui esse furono rivelate, e scoprii poi che quello che il Signore mi aveva manifestato concordava con esse (J 34).

Perciò quello stesso Spirito di Dio deve essere presente in coloro che intendono accostarsi alle Scritture di nuovo; in quello spirito essi devono entrare in comunione con il Figlio e il Padre e con le Scritture e gli uni con gli altri, reciprocamente: senza questo spirito non si può conoscere né Dio, né Cristo, né le Scritture e neppure essere in comunione l'uno con l'altro (J 136).

Attendete tutti il Signore, perché possiate stabilmente dimorare in lui... Nessuna creatura può leggere le Scritture traendone profitto, se non chi giunge alla luce e allo Spirito che produssero le Scritture (Ep. 65,1654).

...e io gli dissi che tutta la cosiddetta cristianità aveva le Scritture ma non la potenza e lo spirito in cui si trovavano quanti le avevano prodotte; e che per questa ragione quella gente non era in comunione col Figlio, né con il Padre né con le Scritture, e nemmeno fra di loro (J 200).

Non v'è conoscenza delle Scritture se non mediante lo stesso Spirito Santo che ha indotto gli uomini santi a produrle... Conoscere la comunione con Cristo nella morte e nella sofferenza è più della comunione del pane e del vino. Questa ha fine, mentre la comunione dell'Evangelo e dello Spirito Santo non hanno fine. (Ep.230, 1663).

5. La seconda posizione è di carattere antropologico. Se il primo principio è che *per leggere le Scritture si deve e si può giungere allo stesso Spirito che le produsse*, il secondo è che *ci si deve - e ci si può - riproporre attraverso Cristo, il modello dell'innocenza e della signoria di Adamo sulla creazione, prima della caduta*. Il nesso tra i due asserti è strettissimo, l'uno dipende dall'altro, e Fox ne è consapevole. Si noti infatti il suo argomentare: «*Come potrebbero accettare che gli si dica che si deve crescere sino alla misura della statura della pienezza di Cristo, quando non possono accettare di sentire che si deve arrivare, qui in terra, a quello stessa potenza e a quello stesso Spirito in cui si trovavano i profeti e gli apostoli?*».

E si noti anche quanto sia consapevole trattarsi di proposizioni specifiche, distintive della novità del suo movimento rispetto al resto: «...di tutte le sette della cosiddetta cristianità che io ho potuto incontrare nel complesso, non ne trovai alcuna che potesse accettare che si dicesse che si deve giungere alla perfezione di Adamo, all'immagine di Dio e alla giustizia e alla santità in cui era Adamo prima della caduta, divenendo limpidi e puri senza peccato, come egli era. Perciò, come potrebbero accettare...».

---

<sup>3</sup>Cf. la mia postfazione R.W.Emerson, *Teologia e natura*, tr. it. di M. Lollini, Genova 1991, pp.187-208, dove ho studiato questa formula, che viene indirettamente ripresa di Emerson nel suo saggio «Nature».

Questa posizione si distacca dalla concezione puritana, che pure è il terreno in cui Fox è cresciuto, proprio per una diversa valutazione antropologica. Non si tratta, per Fox, di negare la realtà del male e del peccato: è anzi questo il suo punto di partenza, e la sua prima esperienza è piena di affermazioni al riguardo. Basta guardare la *Apology for the True Christian Divinity* di Robert Barclay (1675), nella letteratura quacchera lo scritto teologico più chiaro (e pressoché l'unico scritto teologico in senso tecnico, organizzato per tesi), per rendersi conto che l'accettazione della dottrina della caduta è assai netta (compresa l'opposizione a pelagiani e sociniani). Ad essa tuttavia fa da contrappeso la dottrina dell'universalità e interiorità della redenzione, che è proposta ad ognuno attraverso la «luce che illumina ogni uomo», e che sviluppa il Seme presente in ognuno. C'è una lettera polemica di Fox in cui tutto questo viene enunciato con molta forza.

Le persone sono salvate da Cristo, dicono, ma mentre sei in vita non devi essere ancora libero dal peccato. E' come se uno fosse schiavo in Turchia, incatenato a una nave, e venisse uno a riscattarlo per riportarlo nel suo paese; ma i turchi dicessero: «Tu sei riscattato, ma mentre sei in vita non devi uscire dalla Turchia, e essere liberato dalla catena». Così voi siete riscattati, ma dovete portare un corpo di peccato e di morte e non potete andare alla casa del vostro padre Adamo prima della caduta, ma dovete vivere nella casa di Adamo nella caduta, finché vivete! Ma, io dico, voi siete stati riscattati da Cristo. Gli è costato il suo sangue riscattare l'uomo dalla condizione in cui si trova, e sollevarlo alla condizione in cui l'uomo era prima della caduta; così Cristo divenne maledizione per portare l'uomo fuori della maledizione, e sopportò l'ira per portare l'uomo alla pace di Dio e alla condizione di Adamo prima della caduta; non solo, ma in quella condizione, in Cristo, in cui non ci sarà più caduta. Questa è la mia testimonianza, a ogni uomo sulla terra (Ep. 222, del 1662).

6. L'estrazione sociale, la formazione, molti tratti della personalità di Fox sono comprensibili, come si è detto, solo nel quadro puritano: primo fra tutti il senso del male, in se stessi, nel mondo e nella cristianità, il bisogno di purezza e di riforma, il coraggio e l'indipendenza assoluta nella ricerca, il primato della Bibbia. Non è da stupire che notevoli tentativi siano stati fatti per vedere nel movimento quacchero appunto una espressione estrema del puritanesimo.<sup>4</sup> La stessa parola decisiva per Fox: «There is one, even Christ Jesus, that can speak to thy condition» può e in in certo senso deve essere letta anzitutto sullo sfondo puritano, anzi protestante: essa è infatti anzitutto una protesta contro ogni mediazione religiosa: «there is one», «c'è uno solo».

Ma, come è stato giustamente notato, l'esperienza spirituale del primo quaccherismo eccede quella linea di confine della «sola Scrittura» che costituisce la linea di demarcazione essenziale tra la posizione evangelica e quella riformata. Non eccede tanto nelle singole affermazioni, quanto nell'asserto fondamentale che il singolo e la comunità possono e debbono ricevere la manifestazione interiore di quella luce, di quello spirito che, pur presenti nelle Scritture, rimarrebbero altrimenti racchiusi nella lettera morta. Giustamente Douglas Gwyn insiste sull'atteggiamento escatologico come tratto caratteristico del primo movimento quacchero, che attende in silenzio la manifestazione interiore e diretta dello stesso Cristo maestro, sostanza delle Scritture. «*Even Christ Jesus can speak*», «proprio Cristo Gesù può parlare». Ovvero: «Christ is come to teach his people himself by his Spirit», «il Signore stesso è venuto per insegnare al suo popolo con il suo Spirito» (J 149). In questa esperienza escatologica si spiega anche la ricca tonalità apocalittica propria della prima esperienza di Fox (le visioni e la manifestazioni, «openings»). Il tutto può essere meglio compreso tenendo presente il ruolo dell'apocalittica nel cristianesimo primitivo, come è stato messo di luce da Ernst Käsemann.<sup>5</sup>

7. Questa proposta interpretativa, che collocherebbe l'esperienza di Fox e dei suoi amici in un quadro estremamente arcaico, quello della comunità postpasquale raccolta nell'attesa del Risorto, è assai suggestiva (anche in ordine ad una prospettiva militante che non è estranea a D. Gwyn e in genere a quanti si interessano di queste vicende). E tuttavia, proprio i testi su cui ho richiamato l'attenzione, e la cui rilevanza invece sembra sfuggire ai più recenti interpreti ricordati, impediscono di acquietarsi nella soluzione appena esaminata. Quei testi, con i due asserti che ho appena richiamati (ovvero uno stesso asserto, con due risvolti, uno antropologico, uno ermeneutico) non sono pienamente riconducibili all'atmosfera della prima escatologia cristiana. Riprendiamo dunque quei passi.

L'idea di una ascesa mistica, di un rapimento al Paradiso, è certamente di Paolo,<sup>6</sup> e viene da Paolo (1Cor 15) l'idea che i credenti, in Cristo, Nuovo Adamo recuperino in un certo senso la condizione

---

<sup>4</sup>Soprattutto ad opera di Geoffry Nuttall, *The Holy Spirit in Puritan Faith and Experience*, Oxford 1946 e Hugh Barbour, *The Quakers in Puritan England*, New Haven 1964, cf. Douglas Gwyn, *Apocalypse of the Word*, Richmond 1986.

<sup>5</sup>*Apocalypse of the Word*, XXI e soprattutto 113ss.

<sup>6</sup>Egli fu «caught up into Paradise», nella versione King James, 1Cor 12,4.

paradisiaca. Ed è vero che Adamo dà nome alle cose, di cui è costituito signore, già nel racconto genesiaco. E tuttavia nella visione di Fox il recupero - certo non immediato, ma in Cristo, quindi in forma più stabile e decisiva - della condizione di Adamo e quindi della condizione paradisiaca viene presentato con una concretezza inaudita: «La creazione era manifesta ai miei occhi e mi fu mostrato come tutte le cose hanno i loro nomi attribuiti loro in base alla natura e virtù. Ed ero incerto se dedicarmi alla professione di medico a beneficio dell'umanità, vedendo che mi erano state così manifestate dal Signore la natura e la virtù delle creature». Un passo dell'apocrifia *Sapienza di Salomone* potrebbe bene costituire l'ispirazione del brano: Salomone ha avuto la «conoscenza infallibile delle cose», e fra l'altro anche delle «nature (*physeis*) degli animali» e la «virtù (*dynameis*) delle radici» (7, 20). Ma tutto questo non appartiene alla Bibbia di Fox. Così anche non appartiene strettamente alla Bibbia di Fox la parte finale della descrizione: «A grandi cose il Signore mi introdusse, e meravigliose profondità mi furono manifestate, di là da quanto si possa esprimere a parole; ma appena ci si sottomette allo spirito di Dio, e si cresce nell'immagine e nella potenza dell'Onnipotente, si può ricevere la Parola di sapienza, che tutto manifesta, e si può riconoscere la segreta unità dell'Essere Eterno».

Dobbiamo a Rufus Jones, grande studioso quacchero, di tendenza liberale, nel suo bel libro *Spiritual Reformers in the 16th and 17th Centuries* (1914)<sup>7</sup> l'indicazione più precisa e convincente della fonte di Fox: un'autore che Fox non cita mai - non è suo costume - ma che circolava tradotto in Inghilterra precisamente all'epoca delle sue prime esperienze: il mistico Jacob Boehme. Questi aveva avuto, nel 1600, una esperienza analoga. Nell'introduzione del traduttore John Sparrow alle *Quaranta questioni*, del 1647, si poteva leggere: «Andava nei campi e ivi percepiva le meravigliose opere del creatore nelle segnature, nelle forme, nelle figure e nelle qualità o proprietà ("in signatures, shapes, figures and qualities or properties") di tutte le cose create manifestate molto chiaramente e semplicemente».

Se poi si vogliono prendere in considerazione scritti un poco successivi alla data della visione di Fox (ma si ricordi che il diario è scritto a grande distanza di tempo), si può confrontare, sempre seguendo R. Jones, la vita di Boehme scritta da Justice Hotham (1653). John Ellistone, inoltre, nel 1649, nell'introduzione alla traduzione delle *Epistole* di Boehme, presenta un testo ancora più vicino: la conoscenza attinta per la luce divina porta a conoscere le «differenti segrete qualità e virtù («qualities and virtues») quali sono «nascoste in tutte le cose visibili e corporee, come metalli, minerali, piante ed erbe», le quali potranno essere «applicate al loro uso naturale per curare e guarire la natura corrotta e decaduta» («applied to their naturall use for the curing and healing of corrupt and decayed nature»). Anche per il passaggio attraverso la spada di fuoco, e per il «profumo» del paradiso si possono indicare corrispondenze boehmiane. Così anche il riferimento alla Sapienza, alla Sofia, che manifesta l'unità del creato con Dio, è tipico e costantissimo tema di Boehme. Anche l'idea che non sia possibile intendere la Scrittura senza il dono dello Spirito sarebbe frequente in Boehme e nei suoi interpreti inglesi.<sup>8</sup>

8. A giudicare dalle valutazioni di Douglas Gwyn, l'opera storiografica di Rufus M. Jones è ora oscurata dallo stesso oblio che avvolge in genere la storiografia positivista di tendenza teologica liberale. E tuttavia il suo *Spiritual Reformers* è indispensabile per collocare correttamente il movimento quacchero tra riforma, umanesimo, mistica, e come tale quell'opera andrebbe rivalutata.

Vi sono tuttavia specifici tratti, nella visione del Paradiso di Fox, che non si possono ascrivere ad una influenza boehmiana, e di questi il principale, ben lontano dallo spirito del contemplativo Boehme, è la tendenza di Fox a trarre immediate conseguenze operative, e non teologiche, dalla sua esperienza mistica. Nella valle di Beavor Fox capisce che i membri delle tre professioni: medici, magistrati, teologi tutti sono estranei rispettivamente alla sapienza, all'equità e alla legge perfetta di Dio, e alla fede. Ma crede anche che sia possibile riformare queste professioni, ricondurle «alla sapienza di Dio, e alla giustizia e alla santità in cui fu fatto l'uomo al principio». La preoccupazione di Fox è dunque quella di cogliere immediatamente la rilevanza secolare della visione paradisiaca: essa comporta la riappropriazione delle professioni fondamentali - la medicina e la scienza in genere, la magistratura e l'attività di governo, la teologia e il ministero - attraverso un unico disegno riformatore. Al quale, nei suoi tre aspetti, dedico qualche osservazione, per finire.

9. Richiamare un classico come *Le origini intellettuali della Rivoluzione inglese* (1965) di Christopher Hill può servire a restituire l'atmosfera in cui - nel secolo di Bacon e di Pascal - si colloca il terribile dubbio di Fox: «Mi si diceva: "Tutte le cose vengono dalla natura", e gli elementi e gli astri mi

---

<sup>7</sup>Il classico studio di W.C. Braithwaite, *The Beginnings of Quakerism*, 2 ed., Cambridge 1955 (1a ed. 1912), 38-41, rileva l'importanza della visione paradisiaca, e rinvia a Boehme (e alla mistica familista), già sulla scorta di R. Jones, *Studies in Mystical Religion*, del 1909. Per la ricca storia precedente del tema mistico dell'ascesa in paradiso, si può vedere per esempio un vecchio classico libro, A. Stolz, *Teologia della mistica*, tr. it. Brescia 1947.

<sup>8</sup>R.M. Jones, *Spiritual Reformers in the 16th and 18th Centuries* (1914), Boston 1959, 221-227.

si affollavano sopra così che ero come avvolto da una nube». Così anche ricordare, con Hill, l'enorme impulso delle scienze mediche, in quel secolo, può spiegare perché Fox, trasportato in Paradiso, si domandi se non sia il caso di diventare medico («practise physic for the good of mankind»).

Può essere pertinente il richiamo alla prefazione di William Penn, quando scrive: «In tutte le cose si dimostrava un uomo, anzi, un uomo forte, un uomo nuovo e di alti pensieri ["heavenly-minded"], teologo e naturalista ["a divine and a naturalist"], una creatura tutta di fattura dell'Onnipotente. Sono stato sorpreso per le sue domande e le sue risposte nelle cose della natura; perché mentre era ignorante per quanto riguarda la scienza inutile e sofisticata, aveva in sé i fondamenti del sapere utile e raccomandabile, e lo apprezzava sempre» (J XLVIII). E' una specie di idealizzazione di Fox, cui si attribuiscono i tratti di quel nuovo Adamo, che era tanto centrale nella concezione degli Amici, tanto più per quelli che, come Penn, erano protesi verso la nuova esperienza americana.

10. Nell'Inghilterra di Milton, del *Paradise Lost* e del *Paradise Regained*, e dei *Two Treatises on Government* di Locke, la discussione sulla condizione adamitica era fondamentale, e attraverso di essa si elaboravano idee sullo stato di natura e sulla legge naturale, idee decisive per la concezione moderna della politica. Per quanto riguarda Fox e il primo movimento quacchero, l'antropologia implicita nella visione del paradiso si sviluppa immediatamente in una *prassi* in cui mistica e politica sono perfettamente contigue e coerenti.

E' subito dopo la visione che Fox spiega come debba dare del «tu» a tutti, e non levarsi il cappello dinanzi ad alcuno (J 36). E' a causa della sua fedeltà alla visione che Fox viene incarcerato nel 1650:

Mi fecero entrare e uscire dalla stanza interrogandomi dall'una del pomeriggio alle nove di sera, portandomi avanti e indietro, e mi deridevano per i miei «rapimenti» (così si esprimevano). Infine mi chiesero se ero santificato.

Io risposi: «Santificato? Sì, perché sono stato nel paradiso di Dio».

Mi chiesero allora se non avevo peccato.

«Peccato?» risposi. «Cristo mio Salvatore mi ha liberato dal peccato, e in lui non c'è peccato.

Mi chiesero poi come facevo a sapere che Cristo abita in noi.

Io risposi: «Dallo Spirito che lui ci ha dato».

Allora per mettermi alla prova mi chiesero se qualcuno di noi fosse Gesù Cristo.

Io risposi: «No, noi non siamo nulla. Cristo è tutto.»

Loro chiesero: «Se un uomo ruba commette peccato?»

Io risposi: «Ogni ingiustizia è peccato».

Mi interrogarono in questo modo per molto tempo. Poi mi condannarono come bestemmiatore e come uomo senza peccato, e mi destinarono assieme a un compagno alla Casa di Correzione di Derby per sei mesi (J 51 s)

Alla sua visione ancora si appella quando vorrebbero, nello stesso carcere di Derby, farlo ufficiale dell'esercito del Commonwealth, e alle insistenze e alle lusinghe egli risponde di aver «aderito al trattato di pace che era stato concluso prima che esistessero le guerre e i conflitti» (J 65).<sup>9</sup> Nella fetida prigione di Derby prigioniero è sconvolto da fatto che la pena di morte venga inflitta per un nulla, scrive ai magistrati, soffre lui stesso per questo pene mortali angosce mortali, ma la sua visione lo conforta. «Una volta stavo così male per questo che mi sembrava di morire; ma quando, rimanendo fermo nella volontà di Dio, quella sofferenza passò, si levò alta nella mia anima una preghiera al Signore. Allora vidi i cieli aprirsi e la gloria di Dio brillare luminosa su tutte le cose» (J 65s).

Per fedeltà alla sua visione scriverà a Cromwell: «Vivi nella sapienza della vita di Dio, in modo che attraverso di essa tu possa essere ordinato ad accogliere alla sua gloria, e ordinare le sue creature alla sua gloria» (1655, J 194), e parole simili alla figlia di Cromwell, malata.

Per fedeltà alla sua visione Fox molto tardi, a quarantacinque anni, si sposerà con Margaret, vedova del giudice Thomas Fell, «per la redenzione di tutti i matrimoni a seguito della Caduta», per provare «com'era il matrimonio agli inizi prima che esistessero il peccato e la profanazione». <sup>10</sup> Della sua visione parlerà, sino alla fine (J 665 s.).

11. E' appunto con l'immagine del primo incontro di Margaret Fell con George Fox, nel 1652, che vorrei rievocare per concludere. Questa scena vivida raccoglie in compendio metodi e temi della predicazione quacchera primitiva (qui neppure più si pensa al confronto con la contemplazione

---

<sup>9</sup>Giustamente Paolo Ricca fa rilevare che il pacifismo quacchero non si radica semplicemente nel *Sermone della montagna*, ma sulla dottrina spirituale del seme e della luce interiore, *Le Chiese evangeliche e la pace*, S. Domenico di Fiesole, 1989, 33 s.

<sup>10</sup>Citazioni tratte da John Sykes, *Storia dei Quaccheri*, tr. it. Firenze 1966, 100.

boehmiana). Le parole di Fox, le sue affermazioni e i suoi interrogativi, suppongono quel che si è detto prima circa le due posizioni fondamentali, ermeneutica ed antropologica, del quaccherismo, ma tutto questo viene tradotto, da Fox che interpella i cristiani di quella chiesa, in due domande semplici, nelle quali l'antico principio ermeneutico, patristico prima ancora che boehmiano,<sup>11</sup> del «leggere la Scrittura nello stesso Spirito in cui fu scritta» diviene principio produttivo di parlare-agire nuovo: «La Bibbia dice; ma *tu* che cosa dici? e *tu*, come vivi?»:

Al momento del canto, prima del sermone, entrò e finì il canto, si alzò dalla sedia o dal banco, e chiese il permesso di parlare. E colui che era sul pulpito assentì. Le prime parole che disse erano così: «Non è ebreo chi lo è di fuori, né è circoncisione quella che è di fuori, ma è ebreo che lo è dentro, è circoncisione quella del cuore» [Rom 2,28s]. Continuò così, parlando di Cristo Luce del mondo, che illumina ogni uomo che viene nel mondo [Gv 1,9]; quella luce poteva radunarli dinanzi a Dio ecc. Ed io mi alzai dal mio banco e mi meravigliai della sua dottrina, perché non avevo mai sentito nulla di simile. Ed egli continuò, e aprì le Scritture e disse: «Le Scritture furono le parole dei profeti e di Cristo e degli Apostoli, erano quanto essi, parlando, sperimentavano e possedevano, ricevendolo dal Signore» [«The Scriptures were the prophets' words and Christ's and the Apostle's words and what as they spoke they enjoyed and possessed and had it from the Lord»]. E disse: «Che cosa avevano a che fare con le Scritture, se non in forza del loro rapporto con Spirito che le produceva? [«Then what had any to do with the Scriptures, but as they came to the Spirit that gave them forth?»] Tu dirai: "Cristo ha detto questo, e gli apostoli hanno detto quello". Ma tu, che cosa puoi dire? Sei figlio della Luce, hai camminato nella Luce, e ciò che dici, viene interiormente da Dio?» [«You will say, Christ says this, and the apostles say this; but what canst thou say? Art thou a child of light and hast walked in the light, and what thou speakest, is inwardly from God?»]

Queste parole mi trapassarono il cuore e allora vidi chiaramente che tutti siamo nell'errore. Così mi risedetti sul banco e piansi amaramente. E gridai in spirito al Signore: «Siamo tutti ladri, siamo tutti ladri, abbiamo preso la lettera delle Scritture e non ne sappiamo nulla, dentro di noi». <sup>12</sup>

Pier Cesare Bori

---

<sup>11</sup>Cf. la mia postfazione, a Emerson, *Teologia e natura*. cit. alla n.4.

<sup>12</sup>Testimonianza resa nel 1694 da Margaret Fell. Da *Wait for the light. The Spirituality of George Fox*, London 1981, 112s.